

La crisi degli spot

Occhetto: «State tentando un vero colpo di mano»

Dimissioni subito, di Andreotti e del suo rimpastato ministero. A reclamare, nell'aula (gremita) della Camera, è Achille Occhetto in una immediata, durissima replica alle laconiche comunicazioni del presidente del Consiglio. «Non si può continuare a comandare fingendo di governare. Così si accelera la crisi della democrazia, e noi ci batteremo perché questo non accada chiamando a raccolta le forze migliori del Paese».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ma come? reagisce Occhetto alla telefonica comunicazione andreatiana del rimpasto-lampo: qui si è dimesso un terzo della delegazione di governo, un ministro su cinque se n'è andato sbattendo la porta - «e su una materia di grande portata politica, che attiene alla libertà dei cittadini» - e il presidente del Consiglio si presenta in Parlamento praticamente come se non fosse successo nulla? Eh, no: «Ci troviamo di fronte ad un fatto di eccezionale gravità», e proprio il gesto di Andreotti «è la testimonianza di una macchinazione da tempo preparata e di una prevaricazione continuata».

In realtà il presidente del Consiglio aveva una sola strada da seguire che gli era stata indicata formalmente in una nota con un comunicato della Direzione comunista: quella che porta al Quirinale, per rassegnare immediatamente le

A Montecitorio il leader del Pci afferma che il governo ha il dovere di dimettersi «Sapete che la maggioranza non è con voi ma volete imporre gli interessi di una lobby»

stesso del rapporto Stato-cittadino», così si crea un precedente che domani potrebbe valere nei riguardi di qualsiasi altro potentato economico. Ora, su questa strada Andreotti si è messo da tempo, ma mai forse - osserva Occhetto - «si era giunti al punto di pretendere, in modo così smaccato, di ridurre la politica a puro strumento in difesa degli interessi di un singolo, il cavalier Berlusconi, anziché indicare e promuovere finalità e leggi generali che garantiscono i diritti di tutti». Per questo il segretario generale del Pci non esita a dire: «State tentando un inaccettabile colpo di mano». Tanto più inaccettabile perché messo in atto dai gruppi dirigenti della Dc e del Psi per difendere gli interessi privati di un signore che, anticipando lo stesso presidente del Consiglio, aveva preannunciato alcune settimane fa - ricorda Occhetto - la richiesta di fiducia, ora diligentemente formalizzata. Per giustificarla, non si è esitato a citare a sproposito (lo aveva fatto Bettino Craxi) il noto costituzionalista Costantino Mortali e la sua legittimità che se un progetto è essenziale alla realizzazione della politica governativa allora su di esso il governo porrà la questione di fiducia. Ma il punto è proprio questo: «Il governo de-

vi state accomodando, che minacciano le basi stesse su cui poggiano i diritti politici dei cittadini». Non ci si illuda quindi che basti un voto di fiducia per fermare questo movimento, aggiunge Occhetto rivolgendosi prima a Craxi, poi al segretario del Pri, Giorgio La Malfa, e infine ad Andreotti. A Craxi dice con chiarezza che il Pci non è mosso da alcun intento anti-socialista, ma da «coerenza con la nostra visione della politica e delle istituzioni». «Siamo disponibili ad un discorso d'insieme sul quadro politico, ma sulla base di una chiarezza strategica. Sarebbe sbagliato affidare le sorti della sinistra agli interessi che si celano dietro i comportamenti del governo su questa legge». Ma è necessario allora lavorare «davvero per una riforma della politica, affinché le istituzioni democratiche, il Parlamento, i gruppi e i singoli parlamentari riacquistino la pienezza dei poteri che la Costituzione assegna loro e che oggi sono espropriati dai vertici dei partiti di governo». A La Malfa, poi, Occhetto pone un problema: con la fiducia sul maxi-emendamento (quella che ha provocato le dimissioni dei cinque ministri della sinistra dc, e che sarà votata lunedì sera, ndr) si rifà la legge in modo sostanziale, quindi «si

vuole consumare una prevaricazione per incassare a tutti i costi un risultato». E, allora, non sente il segretario repubblicano la necessità di intervenire «inseme della legge, dal momento che questo testo non ha più senso, è avvolto da un'ombra torbida che la snatura?». «È ancora possibile trovarla?». «È ancora possibile scongiurarla?». «È ancora possibile scongiurarla?». «È ancora possibile scongiurarla?». «È ancora possibile scongiurarla?».

Ad Andreotti infine: questo rimpasto è «un imbroglio critico, che fa temere una crisi permanente delle istituzioni, che può preparare altri colpi di mano». Quindi si dimetta. «Quella che abbiamo di fronte è una vera e propria crisi politica, e non prendiamo atto di perdere credibilità e peso all'Italia nel semestre di presidenza della Comunità, affidata a

lei che viola, con la legge sull'emittenza, una precisa direttiva Cee», la direttiva appunto contro gli spot-speziaemozioni. Se il presidente del Consiglio «l'uomo dei fieri propositi contro l'abuso dei voti di fiducia, ricorda Occhetto ritiene che ci sia una maggioranza, lui o altri provi a fare un nuovo governo. Quel che non si può continuare a fare è comandare fingendo di governare: su questa strada «non si apre alcuna prospettiva per il futuro, si accelera solo la crisi della democrazia italiana». «Pensateci sino a che siete in tempo», avverte il segretario comunista: «Noi ci batteremo perché ciò non accada, chiamando a raccolta le forze migliori della nostra democrazia, della nostra repubblica», conclude tra gli applausi insistenti dell'opposizione di sinistra. Tra gli altri che il ministro calorosamente lo stringono calorosamente la mano ci sono Pietro Ingrao e Alessandro Natta.



Achille Occhetto mentre replica ad Andreotti

Per Craxi «trucchi» il discorso di Occhetto

Bettino Craxi (nella foto) ha definito «aggressivo, offensivo, truculento» il discorso pronunciato da Achille Occhetto. Per il segretario socialista è «una esibizione di retro-comunismo che male si addice ad un inventore e propagatore di cose nuove». La dichiarazione di Craxi prosegue affermando che «il Psi respinge le insinuazioni, le accuse e, naturalmente, gli appelli, non si capisce bene se intendi o ipocriti, che le accompagnano. Per il resto non intendo mescolarci alle manovre che sono in atto» e che «si manifestano con atti e comportamenti di una gravità senza precedenti», probabilmente, però, «destinate ad un clamoroso fallimento». Per «parte nostra» - conclude - non intendiamo agitare polemiche quando, innanzitutto, «valgono le decisioni». Le dichiarazioni di Craxi - ha osservato Gian Carlo Pajetta - lasciano il tempo che trovano. I toni usati nei confronti di Occhetto, Craxi avrebbe dovuto usarli - ha aggiunto - nei confronti di Andreotti e Forlani per il loro comportamento verso la sinistra dc, «uno dei più grandi fenomeni di maleducazione parlamentare».

A ottantadue giorni dal voto, Torino è ancora senza sindaco. Ieri mattina il Consiglio comunale avrebbe dovuto eleggere alla carica il liberale Valerio Zanone, ma ha dovuto aggiornare la seduta a lunedì prossimo per l'assenza, proprio del candidato a primo cittadino, Zanone aveva preferito votare a Roma per votare la fiducia al governo sugli spot (gli altri parlamentari consiglieri erano invece presenti). Il fatto è che nel pentapartito a Torino continua a soffiare aria di burrasca. Dc, Psi, Psdi, Pli, Pri e Pensionati sono ancora duramente impegnati nella «battaglia dei posti». Il comportamento della maggioranza è lesivo - hanno detto i consiglieri del gruppo comunista - della «credibilità delle istituzioni».

Torino ancora senza sindaco Zanone non si presenta all'assemblea

Assenza, proprio del candidato a primo cittadino, Zanone aveva preferito votare a Roma per votare la fiducia al governo sugli spot (gli altri parlamentari consiglieri erano invece presenti). Il fatto è che nel pentapartito a Torino continua a soffiare aria di burrasca. Dc, Psi, Psdi, Pli, Pri e Pensionati sono ancora duramente impegnati nella «battaglia dei posti». Il comportamento della maggioranza è lesivo - hanno detto i consiglieri del gruppo comunista - della «credibilità delle istituzioni».

A Brindisi giunta di sinistra al Comune e Provincia

Brindisi il Consiglio provinciale eleggerà stamani una giunta di sinistra (Pci, Psi, Pri e Verdi). Lunedì sarà la volta del Consiglio comunale a eleggere il proprio governo con la stessa maggioranza. L'accordo è stato raggiunto a sorpresa. Infatti fino a due giorni fa le trattative si svolgevano nell'ambito del pentapartito. L'intesa fra comunisti, socialisti, repubblicani e verdi, si propone di verificare la possibilità di inaugurare un itinerario politico e programmatico dai connotati più apertamente riformisti e progressisti. Sia al Comune che alla Provincia le nuove giunte possono contare sulla maggioranza di un seggio. Il Psi, che pure ha preso parte alla prima fase delle trattative, non ha aderito all'intesa.

Quadrupartito nelle Regioni Lazio e Veneto

La Regione Lazio è governata da ieri da una giunta quadrupartita (Dc, Psi, Pri, Pli) con l'appoggio esterno del socialdemocratico (non sono entrati nell'esecutivo perché - ha dichiarato il capogruppo Costi - il segretario nazionale Cariglia «non era pienamente soddisfatto delle conclusioni delle trattative» che «non tenevano conto dell'importanza istituzionale del Psdi»). Presidente è stato eletto il dc Rodolfo Gigli con 37 voti favorevoli e 19 contrari. Giunta a quattro anche alla Regione Veneto. La guiderà il dc Franco Cremenese e sarà composta da assessori della stessa Dc (7), del Psi (3), del Psdi (1) e del Pri (1). L'accordo è stato raggiunto ieri a conclusione di faticose e lunghe trattative. L'assemblea è convocata per lunedì prossimo. Sulla vicenda dei governi locali nel Veneto, dopo la Curia sono intervenuti anche gli industriali per i quali nelle trattative c'è - dice il presidente Ferretto - «molta confusione e crescente frammentazione» e prevalgono «ottimismo e patteggiamenti» che ritardano la formazione delle giunte.

Pci: «Alchimia dannosa per Venezia il governo a tre»

La nuova giunta (Dc, Psi, Psdi) per le modalità con cui è stata costituita e per le linee programmatiche che esprime è «un fatto gravissimo» per Venezia. È il duro giudizio espresso dalla Federazione comunista della città lagunare. Si tratta, aggiunge, di una «alchimia di forze politiche» che non può dare «risposte precise, rigorose e puntuali» ai gravi e complessi problemi della città. Un giudizio condiviso «dal Pri e dai Verdi» e da «eminenti personalità cittadine» cattoliche e laiche. I comunisti, conclude la nota, si batteranno per dare alla città «un governo autorevole fondato su rapporti politici trasparenti». Massimo Caerani, capopista comunista alle elezioni regionali, per contrastare il «governo alchimia» formatosi in seguito a «quel pasticciaccio brutto di Ca' Faretto» ha proposto la creazione di un governo ombra fra Pci, Pri e Verdi.

GREGORIO PANE

Uno scontro con date ballerine e trucchi contabili

In principio, era l'opzione zero: o giornali, o tivvù. Il disegno di legge di Oscar Mammi, che da due anni vaga per le aule parlamentari, all'inizio era quasi un guscio vuoto, se lo confrontiamo con la dettagliata fotografia dell'esistente che il governo sta difendendo a spada tratta. Ma la logica fu subito la stessa dell'emendamento 7ter sul quale il governo ha messo la fiducia.

NADIA TARANTINI

ROMA. Hanno cercato di nuovo di rompere le favole ai bambini: ma nella notte tra giovedì e venerdì, dal nuovo emendamento «riassuntivo» (per usare l'aggettivo di Andreotti) presentato dal governo, qualcuno pietosamente ha cancellato il ripristino degli spot nei cartoni animati. Anche quel divieto - votato dalla Camera con quasi 300 voti -, secondo Scalfaro e Craxi, doveva essere solo dal 1 gennaio 1993. Insomma non andava solo salvato il magazzino dei film del Cavaliere, ma anche il mini-magazzino dei car-

toons. Alla decenza c'è dunque qualche limite, anche se la legge Mammi porterà ancora sul fronte spot, all'articolo 1, un principio generale che dire ipocrita, dopo i colpi di fiducia del governo, è poco: sono principi fondamentali del sistema radiotelevisivo, secondo la Mammi e nonostante gli emendamenti riassuntivi, l'imparzialità, l'obiettività e l'pluralismo. Purtroppo Andreotti non ha convinto il presidente della Frt, la federazione delle emittenti locali. Per Filippo Rebecchini, Andreotti è incappato in un «grottesco equivo-

co», annunciando alla Camera un emendamento a favore delle piccole emittenti, proprio mentre riproponeva una modifica «esiziale» per le reti minori. Ma Andreotti non si è sbagliato. Almeno non in queste cose importanti: anche se la fretta, l'altra notte, non è stata buona consigliera e ha fatto incappare gli agitati estensori del nuovo testo in un riferimento a commi ormai appartenenti ad altri articoli: per cui, al momento, le concessioni di pubblicità che superassero il «tetto» del 25% della raccolta sarebbero passibili di oltraggio ai minori. Mammi ha detto che corregeranno. Ma l'emendamento 7 ter, su anti-trucchi, concessioni di pubblicità, film per minori e la fattidica data, è solo l'ultima tappa di un percorso segnato. «Cronaca di una legge annunciata», ha voglia di scherzare il ministro Mammi che insieme parlò. Sarà il titolo, dice, di un suo «libello» sull'argomento. O «Cronaca di un patto annun-

ciato?». Pubblicità. Nel possesso dei cosiddetti «mezzi», si sa, conta quasi più la raccolta pubblicitaria che la proprietà delle testate. Perciò Sinistra indipendente, Pci e sinistra dc avevano presentato emendamenti per bloccare il costituirsi di imperi sempre più grandi, attraverso il controllo di concessioni di pubblicità. D'altronde, già il testo approvato dal Senato stabiliva un limite: chi possiede emittenti e controlla anche la raccolta pubblicitaria - diceva quel testo - può fare contratti solo per le proprie reti o per mezzi diversi (giornali). La Camera aveva parzialmente corretto: può fare contratti per non più di tre reti nazionali. Ora il governo chiede la fiducia su questo schema: chi possiede tivvù

la concentrazione. Anche la sinistra dc aveva presentato emendamenti per includere i periodici, e i relativi ricavi pubblicitari (fino ad un miliardo l'anno). Ed è sulla pubblicità - che si aveva capito Berlusconi - che si è verificato lo scontro più vero.

Pubblicità. Nel possesso dei cosiddetti «mezzi», si sa, conta quasi più la raccolta pubblicitaria che la proprietà delle testate. Perciò Sinistra indipendente, Pci e sinistra dc avevano presentato emendamenti per bloccare il costituirsi di imperi sempre più grandi, attraverso il controllo di concessioni di pubblicità. D'altronde, già il testo approvato dal Senato stabiliva un limite: chi possiede emittenti e controlla anche la raccolta pubblicitaria - diceva quel testo - può fare contratti solo per le proprie reti o per mezzi diversi (giornali). La Camera aveva parzialmente corretto: può fare contratti per non più di tre reti nazionali. Ora il governo chiede la fiducia su questo schema: chi possiede tivvù

smessi i film vietati ai minori. Un limite che accompagna la legge da due anni. Si voleva favorire la trasmissione del «film cassero» di Berlusconi anticipando la fascia alle 21.

La data. È la moratoria Berlusconi. All'ultimo comma (il 16), l'emendamento del governo stabilisce che le restrizioni al massacro da parte degli spot nei film e nelle altre opere artistiche scatteranno soltanto dal 1 gennaio del 1993. Due anni e mezzo, dunque, con la raccolta pubblicitaria di oltre il 20% in tutti i settori (o del 30% in ogni settore) oppure con la raccolta in esclusiva (per un giornale, per un tivvù o un periodico) o comunque con una posizione di oligopolio: oltre il 50% del fatturato pubblicitario di un settore. Minori. Qui l'emendamento della fiducia ha cercato di sbarrare la strada non alla sinistra dc, ma ad un gioco al rialzo dei socialisti, ai quali, l'altra sera, sembrava non bastare più il limite di orario (dalle 22.30 alle 7 del mattino), entro il quale possono essere tra-

smessi i film vietati ai minori. Un limite che accompagna la legge da due anni. Si voleva favorire la trasmissione del «film cassero» di Berlusconi anticipando la fascia alle 21.

La data. È la moratoria Berlusconi. All'ultimo comma (il 16), l'emendamento del governo stabilisce che le restrizioni al massacro da parte degli spot nei film e nelle altre opere artistiche scatteranno soltanto dal 1 gennaio del 1993. Due anni e mezzo, dunque, con la raccolta pubblicitaria di oltre il 20% in tutti i settori (o del 30% in ogni settore) oppure con la raccolta in esclusiva (per un giornale, per un tivvù o un periodico) o comunque con una posizione di oligopolio: oltre il 50% del fatturato pubblicitario di un settore. Minori. Qui l'emendamento della fiducia ha cercato di sbarrare la strada non alla sinistra dc, ma ad un gioco al rialzo dei socialisti, ai quali, l'altra sera, sembrava non bastare più il limite di orario (dalle 22.30 alle 7 del mattino), entro il quale possono essere tra-

La ribellione delle tv locali: «Questa legge ci costringerà al silenzio»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. La protesta è generale. Tutto il mondo della televisione indipendente sta insorgendo contro una legge che soffoca il pluralismo dell'emittenza televisiva e che sposta l'equilibrio fra i due giganti Rai-Fininvest, penalizzando il pubblico a favore del privato Berlusconi. Ad uscire poi del tutto sbaragliate dopo la proposta del governo sono le televisioni locali ed i loro circuiti. Il maxi-emendamento presentato dal governo ha dato a questi un colpo durissimo, al di là di ogni pessimistica previsione. L'articolo 17 sulle concessioni di pubblicità, sul quale è stata posta la fiducia assieme ad altri articoli «a rischio» della legge, impedisce, nei fatti, alle concessioni nazionali radiotelevisive di raccogliere pubblicità anche per l'emittenza locale. Recita il testo dell'emendamento governativo: «Ogni concessione di pubblicità non può piazzare la pubblicità su più di tre reti nazionali, oppure su due reti e una nazionale e sei locali». In pratica un provvedimento che toglie il terreno sotto ai piedi alle piccole tv. Ma fra i «rettili gravi» ci sono anche, addirittura, le reti radiofoniche della Rai, che secondo il dettato della legge, si troveranno prive delle risorse pubblicitarie, finora raccolte dalla Sipra, la concessionaria pubblicitaria del servizio pubblico. Stessa fine per il circuito televisivo di Cinquestelle, anch'esso alimentato dalla pubblicità targata Sipra. «L'ultima versione dell'articolo 17 proposta dal governo - ha dichiarato Adamo Vecchi, presidente della concessionaria pubblica - impedisce alla Sipra di raccogliere pubblicità per le emittenti televisive locali, e la costringe a ridurre, rispetto alla situazione attuale, la sua presenza sulla stampa quotidiana e periodica. La formulazione dell'articolo 17 impedisce inoltre escludere per la Sipra la raccolta pubblicitaria per le tre reti radiofoniche della Rai».

dei network minori di sopravvivere - è stato il giudizio del Presidente di Rete A, Alberto Peruzzo, - perché mentre ad un soggetto hanno proibito la raccolta pubblicitaria per altri circuiti, gli stessi, che non possono permettersi di aggregarsi ad una forza distributiva importante, saranno destinati alla scomparsa. Un plauso - aggiunge amaro - a chi ha decretato la fine del pluralismo televisivo. «Un disastro». Piero Passetti, presidente dell'Associazione delle tv locali aderenti alla Frt (Federazione delle radio televisioni), è durissimo. «Siamo al disastro. In questo marchingegno c'è qualcosa che non funziona. E la morte di tutte le piccole emittenti, che non possono più avere pubblicità nazionale. Era meglio prima - continua Passetti - perché almeno c'era la possibilità di entrare in un circuito nazionale per ottenere pubblicità e programmi. Ora, il voto di fiducia viene ad impedire qualsiasi aggiustamento. L'andamento del dibattito alla Camera aveva di-

mostrato la possibilità di migliorare notevolmente il testo del Senato su tanti particolari importanti di natura tecnica, impiantistica, fiscale. Avevamo, inoltre, presentato a tutti i gruppi politici un subemendamento che destinava il 10% della pubblicità nazionale all'emittenza locale. Ora si è tutto bloccato». Intanto il presidente della Frt, Filippo Rebecchini, ha inviato ad Andreotti una lettera nella quale definisce un «grottesco equivoco» il contenuto dell'emendamento sul quale il governo ha chiesto la fiducia. Vincenzo Vita, responsabile per il Pci delle comunicazioni di massa, commenta la situazione denunciata dalle tv indipendenti con parole durissime: «L'insieme del progetto Mammi è totalmente devastante per l'emittenza locale. Fissa un duplo imperfetto» (la Fininvest non diventa l'anello forte) e travolge le esigenze dell'emittenza locale. Dopo 15 anni, un bel risultato? È infatti del 1976 la sentenza della Corte costituzionale che liberalizzava l'etere in ambito locale e



Lily Gruber

«Cara Rai, cominciamo a parlare al femminile»

Sono 3.700. Molte, stufe di lavorare per una tv che «produce un femminile venoso da uomo». Vogliono «potere, ma per dare voce alle donne». Nemiche della lottizzazione, rivendicano autonomia. Sono per «la qualità del prodotto medio», anziché una politica editoriale basata «sul mega-show, cioè sull'emergenza». Chiedono al pubblico femminile di svegliarsi. Nasce con una lettera il Coordinamento donne Rai.

MARIA SERENA PALIERI

del Coordinamento delle giornaliste già fondato a Viale Mazzini circa un anno fa. Le sottoscrittrici di questo documento - presentato ieri a Roma - si dichiarano di «tutte le appartenenze politiche e culturali» e hanno professionalità diverse, dalle conduttrici di Tg alle segretarie. Alla Rai le donne sono il 27% del personale: 3.700, a fronte di 9.700 uomini. Si calcola che i collaboratori in quantità analoga. Ma arrivano alla dirigenza il 4% dei maschi, lo 0,8% delle donne. La segregazione risulta anche orizzontale: il massimo di femminizzazione si ha fra gli impiegati amministrativi. Il dove s'impone l'elefantiasi burocratica dell'apparato. «Per un atto possono occorrere fino a 72 firme. Un contratto fra i 3 e i 6 mesi di gestazione. A correre dietro a questo lavoro immenso, ma paralizzante per un'azienda che si propone la «sida planetaria», chi sono? Le donne, le impiegatate. Dunque: l'azienda pubblica d'informazione usa male il lavoro femminile. La nascita del Coordinamento è una «presa d'atto» della nostra forza dentro la Rai. È della «responsabilità» connessa all'impiego nel servizio di informazione pubblica. Che dà voglia di intervenire, mentre

tutto è in ballo: mercato pubblicitario, lottizzazione e proliferazione di cariche dirigenti, contratto dei giornalisti. Spiegano: «Non vogliamo femminizzare la lottizzazione. Ci interessa sovvertire queste regole. Ma se una donna viene nominata grazie ad esse sarà comunque una novità, sia certa che avrà solidarietà». Una risposta al nome di Giuliana Del Bufalo, candidata alla vice-direzione del Tg2. Puntano a che la presenza delle donne «diventi un problema nell'azienda»: non solo in termini di potere, ma in termini di prodotto. Convinse però che «un discorso solo interno è perdente». Un risultato di cui le giornaliste del Coordinamento nato un anno fa (nuce di questo allargato a tutte le professionalità) sono soddisfatte, è aver conquistato un «osservatorio» dei programmi Rai, che dall'autunno verrà condotto in collaborazione con DWV. Spiegano: «Sarà un osservatorio tendenzioso. Dei modi in cui la tv pubblica ci rappresenta. E delle esigenze, dell'identità femminile concrete, d'oggi che la Rai non racconta».